Anno 84 - N. 256 - L. 30 (Arretrato L. 60)

Milano, Mercoledì 28 ottobre 1959 - L. 30

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI ALL'ESTERO — *SPEDIZIONE AEREA

*Argentina	Peso	12	*Danimarca	Kr.	0,60	*Grecia	Dr.	3,6	*Libano Stab.	P.L.	32
*Australia	sh.	2	*Egitto	Pias.	5	*Indonesia	d.	6	*Libia	Pias.	3
Austria	Sc.	2,5	*Eritrea	cents.	30	*Iraq	fils.	70	*Malta	d.	4
Belgio	Fr.	4	*Etiopia	cents.	25	*Iran	Ric.	14	*Norvegia	Kr.	0,50
*Brasile	cr.	25	*Finlandia	Mk.	15	*Islanda	Kr.	0,60	*Olanda	cent.	40
*Canadà	cents.	30	Francia	Fr.	25	*Israele	Pr.	600	*Perù	Soles	6
*Cipro	Pias.	250	Germania	D.M.	0,40	*Giordania	din.	30	*Portogallo	Esc.	3,5
*Congo Belga	Fr.	8				*Kenia	sh.	1,4	*Somalia	Sc.	0,50
						*Sud Africa	sh.	1,4	*Spagna	Pts.	0,50
						*Sudan	sh.	1,4			
						*Svezia	Kr.	0,75			
						Svizzera	Fr.	0,50			
						*Tunisia	Fr.	40			
						*Turchia	L.t.	1,10			
						*U.S.A.	cents.	25			
						*Uruguay	Pesos	2			
						*Venezuela	Bs.	0,75			

Redazione, Amministrazione, Pubblicità e Tipografia - Milano - Via Solferino, 28 - Tel. urbano 6230 - inter. 665.941
Economici - Necrologie - Echi - Abbonamenti via S. Margherita, 14 - Tel. 903.315 - c/c post. 3/533

Commerciali Lire 500 commerciali in data oppure posizione prestabilita Lire 650. Avvisi finanziari, legali, sentenze Lire 400 (per millimetro larghezza di colonna). Echi di cronaca, Spettacoli, Viaggi, Matrimoni, Mondanità, Lauree, L. 1000; Echi finanz. L. 1000 la riga. Necrologie L. 250 per parola. Partecipazioni al lutto L. 500 per parola.
Tassa bollo e I.G.E. 7% in più. Pagam. anticip. Il «Corriere» si riserva la facoltà di maggiorare i sett.

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.		Anno	Sem.	Trim.	Prezzi unitari per chiosco (anticipati) ITALIA Anno	Sem.	Trim.	ESTERO* Anno	Sem.	Trim.
Corriere della Sera	7.500	3.900	2.000	Italia	13.700	7.000	3.600	1.750	930	480	3.200	1.710	880
Corriere d'informazione	7.500	3.900	2.000	Estero	13.700	7.000	3.600	1.510	810	425	2.550	1.360	685
Domenica del Corriere	1.870	1.000	525		3.400	1.750	925	1.750	930	480	3.200	1.710	880
Corriere dei Piccoli	1.456	875	445		2.675	1.395	725	1.510	810	425	2.550	1.360	685
I Romanzi del Corriere	1.035	535	285		1.395	715	375	950	495	265	1.330	675	355

(*) Stati aderenti alla Organizzazione postale interamericana 1947. - Spedizione in abbonamento postale Gr. 1.

IL CONGRESSO DELLA D.C. E' ENTRATO NELLA FASE DECISIVA

Fanfani e Tambroni per una linea di centro-sinistra

Andreotti rileva la necessità di non rompere l'equilibrio economico

Il ministro del Bilancio e del Tesoro afferma che non bisogna aver paura di "una rettifica di ordine politico", così come non vi furono "salti nel buio nel '46 scegliendo la Repubblica" - Fanfani invita il Governo a respingere i "voti non democratici e non omogenei" e chiede entro sei mesi un nuovo programma economico-sociale - Il Ministro della Difesa illustra la tesi di un possibilismo concreto - Deciso l'aumento da 60 a 90 dei membri del Consiglio Nazionale

UN PRINCIPIO DI DISTENSIONE

L'ora tarda non consente commenti particolari e analisi approfondite della seduta di ieri del Congresso di Firenze. Che fu quanto mai laboriosa, durante la quale si è effettuato lo schieramento delle varie correnti nel modo più aperto. Gli oratori hanno parlato con chiarezza e senza molti sottintesi. Non si pecca di eccessivo ottimismo quando si mostra di ritenere che mentre il Congresso si avviava verso la fase conclusiva, le idee e gli ideali del partito hanno prevalso sulle rivalità personali e che una certa «concordia discors», il senso della responsabilità, dopo i deplorevoli episodi dei giorni precedenti, hanno finito per imporsi a tutti quanti.

Pare, intanto, fuori discussione, che tutti gli oratori si sono trovati d'accordo su un punto, di importanza capitale, sulla necessità, cioè, di aumentare i consensi al partito democristiano, allo scopo di fronteggiare nel modo più efficace il pericolo dell'avanzata del comunismo. Il comunismo — hanno dichiarato, unanimi, gli oratori che si sono alternati alla tribuna — non si combatte mediante azioni di semplice resistenza. Occorre contrapporre delle idee alle idee, dei programmi ai programmi, una organizzazione valida ed efficiente alla disciplinata e ferrea organizzazione avversaria. Occorre soprattutto contrapporre dei fatti concreti, dei fatti positivi.

A questo fine, il programma c'è: ed è il programma col quale la Democrazia cristiana si presentò al corpo elettorale, un programma che tutti accettano senza discussione, da Segni a Fanfani, da Andreotti a Scelba. E' un programma di queste proporzioni, che offre possibilità di lavoro innumerevoli e che può essere, comunque, l'inizio di cose maggiori. Si è detto ripetutamente, al Congresso e da varie parti, che i tempi sono mutati, che i tempi corrono veloci, che grandi avvenimenti, in ogni ordine della vita, nel campo sociale come nel campo della tecnica, esigono un profondo rinnovamento degli stati d'animo, una radicale revisione dei modi di pensare e di agire. Che occorre andare audacemente verso il popolo, verso le classi diseredate con animo fraterno, per ascoltarne i sentimenti, per indovinarne la volontà, per non essere sorpassati da quanti meditano la totale distruzione dell'ordine esistente.

Tutto vero. Si tratta, ora, di escogitare i mezzi e i modi per attuare un simile programma, per essere novatori senza essere rivoluzionari, riformatori, per meglio salvaguardare i beni fondamentali della vita, il retaggio intangibile della civiltà cristiana, che si compendia nella libertà, nel rispetto della persona umana, nella tolleranza. Su questo piano si sono incontrati uomini che fino a ieri parevano inconciliabili. Pare, dunque, che allo stato delle cose il problema, fermi restando i principi e le idee, sia, prevalentemente, di ordine pratico e metodologico.

Ora sorge un altro quesito, se ci si pone sul terreno strettamente politico e parlamentare. Con chi, con quali forze si può attuare un simile programma. Prima di tutto, con la Democrazia cristiana; ma con una Democrazia cristiana unita, concorde, consapevole dei suoi compiti e delle sue insurrogabili responsabilità. Solo una Democrazia cristiana forte e compatta può esercitare una potente attrazione; solo una Democrazia cristiana inscindibilmente unita può mantenere saldo e fedele quell'elettorato numeroso che non si identifica col partito, ma che il partito ha il compito di guidare senza scosse e senza deviazioni verso le mete ulteriori.

Non bastano, a questo fine, le forze della Democrazia cristiana? Il dubbio è lecito, per quanto sia sempre vero l'antico assioma che non è il numero a generare le idee, ma sono le idee a formare i grandi numeri, cioè i consensi. Una visione larga, originale, generosa della vita e dei doveri che la vita moderna suggerisce e impone, finisce sempre per suscitare le forze necessarie. La società non si pone mai dei problemi insolubili.

Oggi le possibili alleanze presentano dei margini quanto mai ristretti. Le destre non riescono gradite a buona parte della Democrazia cristiana e si è parlato fin troppo di «stato di necessità». Comunque sia, si deve governare e altre alternative non si presentano, almeno nell'ordine di una previsione immediata. Si deve, pertanto, pensare, in primo luogo, secondo la tesi dell'on. Fanfani, a conquistare una parte dell'elettorato orientato verso i partiti estremisti, Sfondare a sinistra. Ottimamente. Ma questo riuscirà? E in quale misura? Resta, secondo alcuni, l'apporto dei socialisti, di un socialismo veramente autonomo, cioè svincolato dalla soggezione comunistica. Ma qui si naviga nel buio. Nessuno ignora l'attuale situazione del partito socialista, che non ha mai cessato di ribadire la sua intesa coi comunisti e nessuno ignora che gli autonomisti e, in particolare, gli autonomisti propensi a collaborare con una Democrazia cristiana svincolata dalle destre, sono minoranza, e minoranza incapace di imprimere una diversa tattica al partito. E allora?

Le difficoltà prospettate in sede teorica si rinnovano e si concretano sul terreno pratico. I tempi non sembrano ancora maturi per una di quelle azioni a largo raggio, che sono proprie degli Stati fortemente unitari, che hanno il compito di allargare le loro basi attraverso sempre più larghi consensi. E se ci poniamo sul piano strettamente parlamentare, vediamo — e lo hanno riconosciuto autorevoli oratori del Congresso — vediamo che una maggioranza capace di dare vita ad un esperimento diverso da quello attuale, non esiste. Bisogna — questa pare la conclusione più ragionevole — prepararsi ai tempi nuovi tenendo unito e saldo il partito, rivolgendosi soprattutto al Paese, fidando nel Paese, che è sempre una riserva di energie in attesa che un Governo illuminato sia in grado di convogliarle e di disciplinarle. Giustamente l'on. Moro nel suo mirabile discorso accettò gli ideali prospettati dall'on. Fanfani e, in pari tempo, inserì il governo dell'on. Segni nel medesimo solco, stabilendo una indiscutibile unità. Non resta che da augurare che il Congresso concluda come ha incominciato, ribadendo la linea dell'on. Moro e traendone le legittime conseguenze, che sono nella coscienza di tutti, dei congressisti e del Paese.

L'invito a Mosca per Gronchi non fu sollecitato da Del Bo

Dichiarazioni del ministro del Commercio estero al suo ritorno dalla Russia - Non ancora stabilita la data del viaggio - Rinviata a domani la ripresa dei lavori al Senato

Roma 27 ottobre, notte.

E' arrivato oggi a Roma, reduce dalla visita ufficiale effettuata nell'Unione Sovietica, il ministro del Commercio estero, Del Bo. A Ciampino, oltre agli alti funzionari degli Esteri e del Commercio estero, è stata notata la presenza dell'ambasciatore sovietico a Roma, Kozilev.

L'on. Del Bo ha fatto alcune dichiarazioni alla stampa, precisando che la sua missione, svolta secondo le direttive ricevute dal Presidente del Consiglio, e d'accordo col ministro degli Esteri, concerneva lo studio degli scambi fra U.R.S.S. e Italia. Col competente ministro sovietico, Patolicev, Del Bo ha dichiarato che una intesa di massima è stata raggiunta, e che ad essa seguiranno trattative, da svolgersi a Roma, per forniture speciali all'Unione Sovietica, avvalendosi della legge relativa alle assicurazioni e ai crediti alla esportazione, come è stato fatto per altri Paesi, quali la Jugoslavia e la Turchia.

L'U.R.S.S. — ha precisato Del Bo — non ha chiesto crediti all'Italia, nè l'Italia, da parte sua, ne ha offerti: ma le forniture speciali si effettueranno sotto la copertura della legge che garantisce i crediti degli esportatori, stabilendo un eventuale *plafond* (si parla di 100 milioni di dollari, ossia di 62-63 miliardi di lire, mentre il *plafond* massimo della legge è di 150 miliardi).

Sulla questione dei dispersi di guerra, che era suo dovere sollevare prima di dar inizio alle conversazioni commerciali, Del Bo ha dichiarato che è stato convenuto che la Croce Rossa italiana potrà, quanto prima, inviare una delegazione nell'U.R.S.S.

Infine Del Bo ha toccato, nelle sue dichiarazioni alla stampa, l'argomento dell'invito sovietico per la visita del Presidente Gronchi, ed ha detto: «Impegno il mio onore personale dichiarando che non ho sollecitato presso il Governo di Mosca nessun invito di nessuna autorità italiana. Ho troppo alto il senso della dignità dello Stato per poter anche lontanamente immaginare la possibilità di assumere una iniziativa del genere. L'invito al Presidente della Repubblica deve essere considerato una azione assolutamente autonoma delle autorità sovietiche, le quali, assai probabilmente, si sono indotte a formulare l'invito proprio in seguito all'apprezzamento della nostra azione ed al modo coraggioso e leale con cui abbiamo tutelato gli interessi del nostro Paese».

Garbatamente Del Bo si è sottratto ad ogni altra domanda. Nel pomeriggio egli ha ripreso contatto col suo Ministero, dopo aver avuto un lungo colloquio telefonico col Presidente del Consiglio Segni, impegnato a Firenze per il Congresso della D.C.

Si è appreso che, da parte sua, Del Bo non si recherà a Firenze: probabilmente, non è estraneo a questa decisione il proposito di non dar esca, con la sua presenza, a polemiche intorno agli aspetti politici della sua missione e, in particolare, all'invito a Gronchi.

Di ritorno dalla Russia, il ministro Del Bo arriva all'aeroporto di Ciampino. Accanto a lui è l'ambasciatore sovietico. (*Telefoto al «Corriere della Sera»*).

Era stato anche detto che Del Bo sarebbe stato ricevuto oggi stesso da Gronchi. Nessuna conferma ufficiale si è avuta di tale udienza: anche se un contatto fra il Presidente della Repubblica e il ministro del Commercio estero, reduce da una missione di indubbia importanza, può esserci stato, si è avuto cura di dargli un carattere riservato, mentre è stata data ufficialmente notizia del colloquio con Segni.

Sulla questione del viaggio di Gronchi, agenzie di sinistra o sinistreggianti cercano di accreditare la voce di dissensi fra il Quirinale — che vorrebbe effettuare subito il viaggio — e il Viminale — che intenderebbe rinviarlo alla prossima primavera —. In realtà, la questione non è stata ancora posta in discussione, e un primo esame di essa potrà essere compiuto soltanto quando si riunirà il Consiglio dei ministri. Dato il ritardo nelle conclusioni del Congresso di Firenze, si ritiene che il Consiglio dei ministri possa essere convocato solo per i primi giorni della prossima settimana.

Si fa anche rilevare che il calendario degli incontri internazionali prevede già, per novembre, le visite a Roma dei principi di Monaco e dei ministri greci, e quindi la visita a Londra di Segni e Pella. Subentrerà quindi il periodo del freddo, ed è anche per questa ragione — a parte ogni considerazione di carattere politico — che un viaggio di Gronchi a Mosca sembra poco probabile nelle prossime settimane.

Il Senato, che avrebbe dovuto riprendere le sue sedute domani, continuando la discussione del piano della scuola, si riunirà invece nel pomeriggio di giovedì, quando si pensa che i parlamentari presenti al Congresso di Firenze si saranno disimpegnati.

Entro la settimana, si riuniranno le direzioni di alcuni partiti, per ascoltare le relazioni degli osservatori inviati al Congresso di Firenze.

Gli ambienti politici romani seguono sempre con vivissima attenzione lo svolgimento dell'assise democristiana, e le previsioni prevalenti propendono per una vittoria, sia pure a maggioranza relativa, della corrente di centro, sostenitrice del Governo Segni. La estrema vivacità del dibattito congressuale ha creato, tuttavia, un senso di allarme in molti ambienti. Basti, per tutte, citare l'opinione dell'on. Pacciardi in una nota sull'«Agenzia d'Europa»: «Se anche non si avrà, a Firenze, una spaccatura materiale, l'urto delle tendenze e lo scatenamento delle passioni e, diciamo pure degli odii, è stato tale da rendere difficilmente immaginabile, d'ora innanzi, una Democrazia cristiana che non sia una macchina per voti ma che abbia forza e anima unitaria. Questo processo di divisione e di nuovi assestamenti dei partiti potrebbe essere non pericoloso e, forse, utile in una democrazia così solidata e in tempi più leggiadri di questi. Ma in un regime democratico così giovane e incerto, sorto dopo ventanni di dittatura e dopo lo sconquasso di una guerra sanguinosa, la profonda crisi dei partiti democratici può essere vista con soddisfazione soltanto da piccola gente irresponsabile».

U. I.

PARLANO I LEADERS

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Firenze 27 ottobre, notte.

Finalmente accantonati i tatticismi e la gara a parlare per ultimi, superando la fase emotiva, pericolosa e incendiaria delle questioni personali e dei tumulti, il congresso della D.C. è entrato oggi nella fase decisiva: sulla tribuna della Pergola sono saliti alcuni dei *leaders* per i discorsi più impegnativi: Bo, Tambroni, Andreotti, Fanfani e altri, fino a notte tarda. Non esulavano da questi interventi gli scopi interni, tattici, le punte polemiche o demagogiche, o la «captatio benevolentiae» dei delegati, in vista del voto; ma c'è stato anche un più aperto ed elevato confronto di tesi politiche, di idee, pur se, naturalmente, sono rimaste delle zone d'ombra.

Il dibattito si concluderà domani e poi — se non ci saranno nuovi ostacoli e rinvii — verso sera il congresso dovrebbe avviarsi al voto. La composizione delle liste, gli eventuali accordi, aperti o meno, sono sempre la coda più dura da scorticare dei congressi: e anche oggi la presentazione delle liste ha subito un nuovo rinvio: da questa sera a domani mattina. Molti delegati sono stanchi, devono tornare in sede e, praticamente sperate le ultime cartucce, il congresso ha detto quasi tutto quello che doveva dire: «dorotei» e «fanfaniani sono rimasti divisi e le urne daranno il responso definitivo.

Nella giornata odierna non sono mancati interventi di secondo piano, ma essa è stata dominata da quelli maggiori: l'atmosfera, anche se ci sono stati sempre applausi e contrasti, era generalmente calma.

Penazzato, presidente delle A.C.L.I., aderente a «Rinnovamento», ha illustrato particolarmente la necessità di un forte impegno economico sociale e ha concluso: «Noi certo sentiamo le difficoltà che possono sorgere dalla situazione parlamentare governativa del momento. Ma, se non possiamo ignorare i limiti impliciti in una situazione di necessità, dobbiamo, senza porre scadenze, impegnarci a compiere scelte e azioni che consentano il superamento di questo stato di necessità».

Il discorso di Bo

Il ministro Bo (aderente ai fanfaniani), accennando a talune critiche mosse a lui e ad alcuni ministri del Governo Segni, in quanto partecipanti alla corrente Fanfani, ha detto che, «il parlare lealmente non significa mancanza di solidarietà verso il Governo di cui si fa parte»; quindi si è intrattenuto, sia pure vagamente, sugli avvenimenti internazionali, affermando che «ne occorre una esatta valutazione per non essere scarti di sorpresa e per non trovarsi a rimorchio degli altri», pur rimanendo nell'ambito della solidarietà atlantica, e invitando, «sia la destra, sia la sinistra, a tener presente che la distensione deve operare e progredire solo nella sfera dei rapporti fra gli Stati».

«L'anticomunismo — ha detto poi Bo, passando alla politica interna — non può ridursi a momento puramente difensivo e negativo, ma deve svilupparsi in modo positivo sul terreno delle realizzazioni sociali. A ciò non può non seguire una scelta di forze omogenee che marcino insieme».

Il ministro Tambroni ha continuato e svolto il discorso dei fanfaniani, soprattutto sul terreno economico e sociale, ma usando toni moderati, volti soprattutto ad assicurare a taluni settori dell'assemblea che la linea di centro sinistra non significa «salti nel buio». «Non abbiate paura — ha detto rivolto ai congressisti — occorre una rettifica anche di ordine politico, ma non andrete verso l'avventura, come non avete fatto salti nel buio nel 1946, scegliendo la Repubblica».

I franchi tiratori

Intrattenendosi sui franchi tiratori, Tambroni ha detto che vi sono stati anche coloro «che hanno creato il clima adatto alla consumazione di quegli atti, con atteggiamenti pubblicamente asprissimi contro il Governo», e che, «quanti hanno giustificato più gli esecutori che i sollecitatori di quelle azioni, non hanno torto». «Il gruppo parlamentare — ha aggiunto — si impegni con tutti i mezzi che ci sono per arrivare alla scoperta di atti così gravi e per cacciare dalla D.C. i responsabili».

Quindi anche Tambroni ha affrontato la questione della sua posizione, affermando che «il Governo Segni, di cui alcuni fanno parte, non deve essere discusso dal Congresso».

«Perchè?», gli ha chiesto una voce dalla platea.

Al tavolo della presidenza, ieri: Piccioni è seduto al centro; Moro e Fanfani ai due lati. (*Telefoto*).

«Perchè — ha risposto Tambroni — la competenza è dei gruppi parlamentari. Al Presidente Segni va ripetuto l'apprezzamento di tutto il partito; ma detto ciò, caro Presidente Segni, non ci si può impedire di discutere come aumentare i consensi allo Stato democratico».

«Siamo tutti soci»

«Devo rammaricarmi per l'invito di due oratori ad andarsene dal Governo: vogliono forse una crisi immediata? Mi sorprende che uno degli amici sia stato proprio il sottosegretario agli Interni. Non credo che i due amici che hanno parlato siano stati autorizzati. Comunque, al Governo attuale nessuno partecipa a titolo personale: siamo tutti soci del partito».

Passando al problema delle forze politiche, Tambroni ha detto: «Nelle condizioni attuali, una politica di centro è assurda; mi rifiuto di credere ad una possibilità ancora di incontro fra P.S.D.I. e P.L.I. Quale può essere, allora, una prospettiva diversa dal centrismo? Non spetta a noi dirlo; a noi spetta di fissare una linea politica».

«Verso il P.C.I. — ha detto Tambroni — la posizione resta di inconciliabilità. Quanto al P.S.I., esso deve superare la soggezione verso il P.C.I. in modo definitivo e anche alla base, con un distacco assoluto. Mancano oggi le condizioni che ci consentano di considerare il P.S.I. come una parte affidante dello schieramento democratico italiano».

«In queste condizioni — ha aggiunto Tambroni — la formula che resta valida è quella di Governi, anche minoritari, che chiedano al Parlamento la fiducia in funzione di un programma innovatore e capace di condurre una politica essenziale, senza miracolismi, nell'interesse del Paese. Nessuno pensi a elezioni anticipate che non si improvvisano. La Costituzione stabilisce a chi spetta lo scioglimento delle Camere. Le elezioni oggi non ci interessano; il Parlamento può, invece, vivere la sua vita naturale».

Dal complesso di queste affermazioni, pur miranti a negare certi dilemmi (o centro-sinistra o elezioni) che sono stati posti, e a tranquillizzare alcuni delegati, appare evidente che Tambroni pensa, almeno come prova, ad un Governo monocolore, con un determinato programma sociale, appoggiato (si deve arguire) sul cento-sinistra, forse anche sul P.S.I.

Egli ha poi sviluppato la linea di una politica economica, partendo dal fatto che i capitali oggi sono esuberanti e molte braccia inoperose; ha chiesto, a tal fine, la creazione di strumenti nuovi per realizzare una visione unitaria della politica economica, per aiutare particolarmente le piccole e medie industrie e le attività terziarie, «affrontando il problema dei monopoli, non secondo taluni suggerimenti liberistici, ma liberando dall'egoismo della produzione accentrata».

Tambroni ha chiesto una intensificazione degli investimenti pubblici, ma ha aggiunto che «nelle condizioni attuali, è possibile, oggi, la coesistenza di iniziativa pubblica e privata» e che «questo suo pensiero è condiviso anche da illustri economisti e uomini di finanza», ed ha citato Menichella, Dell'Amore, ed altri.

«Bisogna che la D.C. — ha concluso il ministro del Bilancio — riesca ad ottenere una maggiore comprensione dei problemi del Paese da parte delle forze industriali, e collaborazione da parte delle forze operaie, che vanno inserite, di fatto, nella vita dello Stato. Per perseguire una tale politica, la D.C. deve essere unita, ma occorrono una maggioranza ed una guida univoca. Voi, delegati della periferia, capiteste sempre meno oggi accordi al vertice».

Il discorso di Tambroni ha avuto un notevole successo; Fanfani è subito salito sul palcoscenico per abbracciarlo; anche Moro e Segni gli hanno stretto la mano.

Nel pomeriggio ha parlato Andreotti, accolto da molti applausi e da alcuni contrasti: «Sono, però, questi ultimi, inferiori alle mie previsioni» ha rilevato.

In sostanza, egli ha illustrato la tesi di un possibilismo concreto, senza formule prestabilite, non ignorando i problemi economico-sociali di talune categorie, ma neppure i voti e gli elettori di altri settori.

Scelte precise

«Sì è detto — ha esordito — che questo sarebbe stato il Congresso della verità, delle scelte precise e dei bivi. Io intendo porre alcuni temi precisi all'on. Fanfani. E' veramente da porre fra noi il bivio fra conservazione e progresso? Vorrei anche dire all'on. Colombo che il partito non è incominciato neppure al Congresso di Napoli. Noi ci lamentavamo di 'Iniziativa democratica' e forse abbiamo fatto male, perchè prima ne avevamo una e ora ne abbiamo due». (Si ride in platea).

«Noi vogliamo — ha continuato Andreotti — essere fedeli ai nostri programmi elettorali e a quanto abbiamo detto durante la campagna elettorale. La Spes ha pubblicato manifesti in cui Nenni era identificato con Togliatti; Fanfani dice qual è la sua posizione verso Nenni, se ci sono novità».

A proposito dei gruppi di pressione economica, Andreotti non ne ha negato l'esistenza: «Ma — ha rilevato — ci sono anche i gruppi di potere pubblici. Credete voi che sempre i giornali rappresentino i gruppi di potere?...».

La posizione del P.S.I.

Una voce dalla platea: «Sì...».

Andreotti: «Me l'aspettavo. Ma esiste un giornale che è proprietà di gruppi di potere dello Stato e che, stamane, intitolava: 'La D.C. verso la rottura'. Ebbene, io non credo che esso rappresenti il pensiero di ministri democristiani».

La replica è stata accolta con applausi. A qualcuno che ancora protestava, Andreotti ha detto: «Forse tu vuoi la rottura? Io no...».

«Quando diciamo — ha proseguito Andreotti — che Tizio è amico del popolo e che Caio non è amico del popolo, questo è un discorso da Barbanera: noi abbiamo l'obbligo di governare anche in determinate contingenze; è toccato ora agli 'iniziativisti' di non guardare solo le stelle, ma anche per terra. Su trentasei mesi, nella passata legislatura, abbiamo avuto ventidue mesi di monocolore. E' la situazione che lo impone».

Accennando al problema del socialismo, Andreotti ha sostenuto che esso non deve venir impostato come un problema di conversione di Nenni alla democrazia. «Molti elettori non solo sono contro la Democrazia cristiana, ma sono anche contro lo Stato; ciò che conta è la nostra azione, cioè un'opera di educazione e di acquisizione dei cittadini verso alvel democratici».

Dopo aver proposto l'abolizione dello scrutinio segreto alla Camera, anche in omaggio a Sturzo che si battè contro di esso, Andreotti ha proseguito: «La divisione fra clerico-moderati e cattolici progressisti è falsa: i cattolici, oggi, sono al centro della direzione politica dello Stato. Bisogna chiederci: 'Sì è soddisfatti dello stato sociale attuale?'. Per noi la risposta è: 'No'. (Applausi). Ma, ciò ritenuto, bisogna dire quale società vogliamo e con quali mezzi. Noi vogliamo una società in cui i ceti medi siano il perno della vita sociale e della vita politica. Vogliamo una società in cui cooperative e consorzi costituiscano il centro dell'organizzazione. Sono d'accordo in numerosissimi punti con Tambroni, salvo alcune accentuazioni, ma chiedo ai responsabili di dirci quando mai sono stati limitati i crediti a enti pubblici e privati».

«Una malaccorta politica di centro-sinistra — ha concluso Andreotti — può far precipitare il difficile equilibrio economico in Italia. Occorre tenersi presente che la primavera prossima ci saranno le elezioni amministrative. E' sempre meglio che i voti di destra vengano a noi, piuttosto che andare ad altri. Il Governo Segni, inoltre, impedisce che i voti delle destre si sommino ai voti delle sinistre».

Aldo Airoldi

(Continua in seconda pagina).

LA QUESTIONE DEL DISARMO

Occidentali e russi all'O.N.U. si accordano su una risoluzione congiunta

Essa è di natura generica e sarà presentata all'Assemblea generale - Però in seduta pubblica il tono dei sovietici non è mutato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Nuova York 27 ottobre.

L'U.R.S.S. e le Potenze occidentali, in negoziati dietro le quinte al Palazzo di Vetro dell'O.N.U., sono oggi pervenute ad un accordo sul testo di una risoluzione congiunta sul disarmo, che esse presenteranno alla Assemblea generale delle Nazioni Unite e che dovrebbe riscuotere la unanimità dei voti. La risoluzione è di natura assai generica, ma il valore del gesto sta nel fatto nuovo di una iniziativa comune russo-occidentale, e il suo significato sarà di sottolineare la reciproca buona volontà delle due parti di lavorare ad una soluzione concreta per il disarmo.

In sostanza la risoluzione congiunta proporrà all'O.N.U. di approvare dei principi generali sul disarmo su cui tutti sono già d'accordo e di rinviare i due piani concreti finora presentati durante l'attuale sessione, cioè il piano Kruscev per il disarmo integrale e il piano britannico di Selwyn Lloyd per il disarmo graduale, all'esame della speciale commissione dei dieci, di cui fa anche parte l'Italia, che deve riunirsi in gennaio a Ginevra.

La risoluzione, il cui testo non è ancora pubblico ma le cui linee maestre si possono apprendere da buona fonte, evita un'approvazione esplicita della tesi di Krusciov del «disarmo generale e completo», come in origine avevano voluto i russi, ma contiene vari riferimenti alla importanza di muoversi verso l'obiettivo di un «disarmo generale e completo». L'accordo finale sul testo è stato raggiunto oggi dopo un colloquio tra il delegato sovietico, Vasili Kusnetzov, e il delegato statunitense Henry Cabot Lodge. Mentre la privata russi ed occidentali trovavano così una base di accordo, sia pure generale, in pubblico, alla tribuna dell'O.N.U. essi proseguivano nel ribadire invece le posizioni intransigenti di principio. Così Kusnetzov in un nuovo intervento in sede di commissione politica ha chiesto l'approvazione integrale del piano Kruscev, dichiarando che esso è il solo che possa assicurare dei progressi effettivi in tale problema ed aggiungendo che le obiezioni occidentali sulla assenza di un controllo effettivo nelle proposte russe non hanno fondamento.

Gli ha risposto subito l'americano Cabot Lodge.

Ma più che sul dibattito all'O.N.U. l'attenzione degli osservatori di Washington è rivolta ad un altro aspetto della questione del disarmo e cioè alla ripresa, avvenuta oggi a Ginevra, della conferenza a tre (Stati Uniti, Gran Bretagna, U.R.S.S.) sulla sospensione dei tests atomici. L'ultimo round di tali discussioni a tre si chiuse, sempre a Ginevra, il 27 agosto su un nulla di fatto dato che l'U.R.S.S. rifiutò qualsiasi compromesso sul problema della ispezione di un accordo di controllo e sulla separazione tra il problema dei «tests atmosferici» e quello dei «tests sotterranei» e «spaziali». Ciò che Washington attende di sapere adesso è se lo sviluppo nuovo verificatosi nell'intervallo tra agosto e ottobre, cioè l'incontro Ike-Kruscev avrà modificato la intransigenza dei negoziatori sovietici. In altri termini la conferenza tripartita sugli esperimenti atomici viene considerata come il primo banco di prova del funzionamento dello «spirito di Camp David».

Ugo Stille

IL CONGRESSO DELLA D.C. è entrato nella fase decisiva

(Continuazione dalla prima pagina).

In fatto di provvedimenti sociali, Andreotti ha ricordato la legge *erga omnes* ed ha proposto la partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese. Ha poi auspicato che nasca veramente, da questo Congresso, un organismo unitario.

Anche il discorso di Andreotti è stato accolto da applausi e da congratulazioni: sono andati a congratularsi con lui Pella, Moro e Segni.

Fra grandi ovazioni è salito alla tribuna Fanfani. «Premetto una spiegazione — ha detto. — Non ho preso la parola subito dopo la relazione del segretario Moro, perchè non si tratta di un duello fra me, Moro o Segni; sono venuto come semplice iscritto parlamentare, non volevo assumere la posa della regina madre o dell'aspirante alla successione».

«Nel settembre 1959 — ha proseguito — vi sono stati il razzo lunare e l'arrivo di Kruscev in America. Questi avvenimenti non possono non costituire punti di riferimento se si vuole ampliare i consensi democratici; essi spuntano certi nostri argomenti contro il comunismo, e impongono accurate valutazioni e revisioni di metodi per contrastare la ideologia comunista.

«Qualche dispiacere...»

I partiti non devono essere associazioni di rassegnati. Occorre dare una funzione di rilievo alla D.C.; si tratta di discutere sui fini, e sui modi per esercitare questa funzione, in situazioni nuove. Con Dossetti, noi sostenevamo già, dando qualche dispiacere anche a Piccioni...».

Piccioni: «Erano dispiaceri reciproci...».

Fanfani: «Noi sostenevamo già che occorreva un tenace ardimento per realizzare le aspirazioni della D.C. Io sottoscrivo gli ideali esposti dall'on. Moro, ma essi dovrebbero essere accompagnati da chiare indicazioni sui mezzi per una azione vasta e dinamica, con atti e con compagnie possibilmente omogenee».

Dopo essersi intrattenuto sulle ultime spende elettorali, sostenendo che «le idee e i simboli non bastano, occorre l'organizzazione», Fanfani si è rivolto direttamente agli invitati nei palchi e del loggione (spesso redarguiti nei giorni scorsi da Piccioni): «Essi sono pieni di attivisti e combattenti per la linea del 25 maggio e io li ringrazio vivamente» ha detto; e i palchi e il loggione hanno tremato, naturalmente per gli applausi.

«Quella linea del 25 maggio — ha proseguito Fanfani — è oggi un patrimonio comune, ma non basta condannare i trasgressori dell'impegno comune, non bisogna parere rassegnati allo stato di necessità. Chi non fa questo, caro Rumor, trae erronee deduzioni sulla situazione.

«Alla Domus Mariae — ha proseguito Fanfani — fu fatta una scelta: io non ci andai perchè si diceva che influenzavo i colleghi; non ci andai per lasciarli liberi (proteste e applausi in platea). Fu un atto d'amore verso il partito; e il Consiglio nazionale, invece, accettò le mie dimissioni, senza neppure respingerle *pro forma*. Esse lettero l'impressione che si volesse accantonare un ostacolo. L'obiettivo dei franchi tiratori era stato raggiunto. Ma il Consiglio nazionale, subordinando la linea politica alla situazione parlamentare, si è scostato anche dalle deliberazioni di Napoli e di Trento; l'unanimità odierna dei consensi sul programma del 25 maggio cesserebbe se si desse un ordine di priorità fra i 49 punti del programma stesso. Alla Domus Mariae si è rinunciato, inoltre, alla persistente ricerca di omogenee alleanze.

«Cadere fa sempre male — ha detto ancora, con tono amaro, Fanfani — e lo dico a me, non a te, caro Segni». L'assemblea si alza, gridando «Viva Segni»; e Fanfani: «Anch'io sono pronto a gridare viva Segni; ma mi si chiede che cosa accadrebbe se cadesse l'attuale Governo; potrei chiedere perchè si è fatto cadere quello precedente. Il problema è, però, che cosa fare per accrescere i consensi allo Stato democratico. Occorre confermare, innanzi tutto, i nostri impegni elettorali e adempiere il nostro dovere».

Fanfani ha sostenuto che, nell'elettorato di destra, oggi non c'è più disponibilità e che lo sfondamento a sinistra potrebbe, invece, agevolare anche il distacco del P.S.I. dal P.C.I. Ha aggiunto che un inizio di sfondamento a sinistra c'è già stato in parecchie provincie. «Occorre però — ha proseguito — mantenere la fedeltà alla linea del 25 maggio e sui modi per realizzarla».

Fanfani si è quindi inoltrato sul terreno economico sociale sostenendo che la linea del 25 maggio va tradotta, entro brevissimo tempo, sei mesi, in un vero e proprio programma economico da proporre al Parlamento: tale programma dovrebbe assicurare lavoro e adeguata assistenza ai disoccupati.

La politica sociale

«Noi — ha aggiunto — difendiamo la proprietà privata, ma dobbiamo far sì che tutti abbiano da vivere, e possano risparmiare e diventare proprietari. Non siamo conservatori, siamo dei riformatori».

Secondo Fanfani, nel programma economico nuovo dovrebbero essere coordinate tutte le iniziative pubbliche esistenti. Il secondo impegno dovrebbe riguardare la scuola; il terzo la pace: «A noi cristiani — ha aggiunto — la pace deve anche apparire come la condizione ideale per lo svolgimento del Concilio ecumenico». Il quarto impegno dovrebbe consistere nella liberazione dai monopoli. E qui Fanfani ha sferrato un attacco contro certi gruppi economici, chiedendo ferree misure e la disciplina delle società di comodo.

«L'esecuzione del programma enunciato — ha continuato Fanfani — ha bisogno di compagnie democratiche e omogenee a un tempo. Si può ignorare il precetto della omogeneità programmatica in caso di rischio sommo della democrazia, com'è già avvenuto e può avvenire. Ma quando occorre compiere il tentativo di una sortita per rompere le forze assedianti, la compagnia ha bisogno di essere omogenea, per poter marciare nella stessa direzione. Se le compagnie omogenee si sono perdute, il partito ha il dovere di tentare il recupero delle forze, ricercandole sul serio, o integrandole.

«Si ha il dovere di attendere al programma di recupero anche con un Governo monocolore o pluricolore minoritario, che incida sulla psicologia degli elettori. E poichè siamo già in presenza di un Governo minoritario, e riconoscendo volentieri il senso del dovere che ha animato l'amico Segni e altri nostri amici, li incoraggiamo ad adempiere al dovere assunto nel modo più efficace: attenendosi, cioè, al programma del 25 maggio, secondo le priorità proposte, se saranno approvate dal congresso, e non esprimendo gratitudine per l'appoggio di altre forze non democratiche e non omogenee.

«Non rivolgiamo nessun rimprovero a Segni per aver fatto il monocolore. Ad esso vanno i nostri voti e il nostro appoggio per voler eseguire il nostro programma, con le priorità che vorrà approvare il Congresso e con l'intesa che i voti non democratici e non omogenei non saranno richiesti, nè saranno graditi».

Fanfani ha concluso affermando che «non bisogna dimostrare indifferenza per il socialismo, affinchè esso non cada nella trappola frontista»; e, parlando di elezioni, ha detto che «non è intempestivo trattarne, anche pensando alle elezioni politiche del '63, perchè quattro anni non sono tanti per prepararle».

Il discorso di Fanfani, accolto alla fine da grandi ed entusiastiche ovazioni, non mancava di una certa demagogia congressuale. E' evidente, comunque, che, con le condizioni programmatiche da lui proposte (più pesanti di quelle elaborate per lo stesso Governo da lui presieduto) e respingendo i voti di destra, Fanfani mira a far cadere il Governo Segni.

I punti tracciati da Fanfani saranno probabilmente assorbiti nella mozione della sua corrente; e non possono sfuggire le immediate conseguenze che avrebbe una vittoria congressuale dei fanfaniani.

Il dibattito è stato ripreso in seduta notturna con l'intento di arrivare domani alla chiusura e al voto; fra i primi a parlare sono stati Gava e Zaccagnini.

Gava ha denunciato il fenomeno delle correnti organizzate; affermando che bisogna tornare allo statuto; e, quanto alla vocazione sociale della D.C., ha detto che «essa non attende il forcipe di Fanfani» perchè risale alle origini stesse della D.C.; e quindi non ci sono scelte da fare.

Parla Zaccagnini

Zaccagnini, dopo aver fatto una cronistoria degli avvenimenti dell'ultima crisi, ha affermato che quella della Domus Mariae era per una decisione politica e non sentimentale; ha aggiunto che esiste, nel partito, un preciso programma, e che la linea politica è quella tracciata dalla relazione Moro. «Il monocolore — ha concluso — non è l'ideale neppure per noi, anche perchè siamo in un Paese cattolico che è anticlericale; ma bisogna tener conto della situazione».

Dopo Zaccagnini ha preso la parola Gui.

Stamane, l'assemblea aveva approvato, a grande maggioranza, e per semplice alzata di mano una modifica dello statuto in base alla quale: a) i membri del Consiglio nazionale eletti dall'assemblea vengono portati da sessanta a novanta (quarantacinque parlamentari e quarantacinque non parlamentari); b) le liste delle correnti non potranno superare i sessanta nomi e i delegati potranno liberamente cancellare e sostituire i nomi stessi.

Un delegato ha osservato che anche con questo allargamento, esistendo oggi due maggioranze («dorotei» e «fanfaniani»), anzichè una sola, di fatto, presentando ciascuna di tali correnti liste di sessanta nomi, e bloccando su di esse, verrebbero coperti tutti i seggi del consiglio nazionale, escludendo le altre correnti.

Moro ha preso la parola per dire che i capi corrente gli avevano assicurato che c'era un accordo politico, per cui avrebbero ulteriormente ridotte le loro liste: non è stato, però, precisato di quanto; pare che «dorotei» e fanfaniani intendano ridurre le loro liste solo di cinque o sei posti; il che non garantirebbe nulla.

La lotta delle minoranze si presenta difficilissima: esse possono sperare solo, o in accordi sottobanco con le correnti maggiori, oppure che queste non votino compatte sui loro candidati e quindi lascino qualche fessura per i candidati di altre correnti.

Qualcuno come Gonella e Pella, ha già rinunciato a scendere in lizza. Ancora stasera le correnti maggiori stavano approntando le loro liste. In tutto, le liste saranno cinque: «dorotea», fanfaniana, andreottiana, della sinistra di «base» e «scelbiana».

A. A.

Si è iniziato lo sciopero degli addetti alla panificazione

Domani si asterranno dal lavoro i minatori - Favorevole sviluppo delle trattative per i barbieri

Roma 27 ottobre, notte.

A mezzanotte, 45 mila lavoratori della panificazione, inquadrati dalle quattro Federazioni sindacali aderenti alla C.I.S.L., alla C.G.I.L., alla U.I.L. ed alla C.I.S.Nal., inizieranno lo sciopero nazionale di 48 ore proclamato a sostegno delle loro rivendicazioni: estensione della scala mobile alla categoria, aumento delle ferie da 14 a 20 giorni, aumento della percentuale per il lavoro festivo e notturno, istituzione di un'indennità integrativa nel caso di malattia. Lo sciopero — ammettono gli stessi Sindacati — non inciderà in modo sostanziale sulla produzione quantitativa del pane, essendo i panificatori in grado (come hanno già comunicato) di far fronte alla richiesta del pubblico con il ricorso a personale volontario, ma inciderà certamente sulla qualità — e, meglio, sulla varietà — del prodotto. Le organizzazioni dei lavoratori sono decise comunque ad insistere nell'agitazione ed a ripetere lo sciopero, in mancanza di un accordo soddisfacente.

Viene, frattanto, confermato per il 29 ottobre il nuovo sciopero minerario già preannunciato dai Sindacati dei lavoratori. Alla manifestazione prenderà parte anche la Federazione di categoria aderente alla C.I.S.Nal., che non aveva aderito ai precedenti scioperi avendo essa ravvisato, nel rifiuto degli industriali del settore di riprendere le trattative per il rinnovo del contratto collettivo, come stabilito in sede ministeriale, un'offesa alla buona volontà dimostrata dai lavoratori.

Continua l'agitazione del personale delle sei maggiori agenzie dell'I.N.A. e del Servizio per i contributi unificati in agricoltura. Oggi si sono astenuti dal lavoro gli assicuratori della sede di Torino; domani aderiranno i dipendenti del Servizio contributi della Sicilia.

Procedono invece favorevolmente le trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei barbieri e parrucchieri. Le parti, dopo essersi incontrate al Ministero del Lavoro, torneranno a riunirsi in sede sindacale nei giorni 10, 11 e 12 novembre, per iniziare la discussione diretta delle questioni interessanti la categoria.

Il comitato direttivo della Federazione unitaria lavoratori dello spettacolo aderente alla C.I.S.L. ha formulato in un ordine del giorno le richieste della categoria per quanto attiene al cinematografo ed agli Enti lirici. Esse sono: 1) proroga al 31 dicembre 1961 della legge per la cinematografia scaduta il 30 giugno scorso; 2) rinuncia al proposito di trasformare gli Enti lirici in Consorzi; 3) aumento a cinque miliardi annui del contributo statale a favore degli Enti lirici; 4) rigido sistema di controlli sull'amministrazione degli Enti stessi, allo scopo di evitare sperperi.

IL MALTEMPO IN ITALIA

ALLAGAMENTI IN RIVIERA PER LE CONTINUE PIOGGE

Camogli e San Michele di Pagana sono particolarmente colpite - Nevicate in montagna - Una nave americana si è incagliata nell'avamporto di Livorno

Genova 27 ottobre, notte.

Per tutta la giornata di oggi è piovuto ininterrottamente su Genova e sulle Riviere e, verso sera, per qualche ora, l'acqua ha assunto carattere torrentizio. I corsi d'acqua appaiono nuovamente gonfi.

Allagamenti sono segnalati a Molassana in Val Bisagno, a Sturla ed a San Michele di Pagana, che risulta completamente allagata. In Val Bisagno è caduta una frana che ha interrotto in parte la strada. Il mare è gonfio. In avamporto, le navi hanno dovuto rinforzare gli ormeggi.

A meno di due mesi di distanza da quella del 30 agosto, una nuova alluvione si è abbattuta su Camogli, dalle 20 alle 21.30. Sulla strada di raccordo all'Aurelia, in località Migliaro, cinque vetture provenienti da Genova sono rimaste bloccate dall'acqua, che raggiungeva i sessata centimetri d'altezza. La zona della piazza del teatro e del Giandalù era addirittura sommersa. Si sono ripetuti gli allagamenti di un fabbricato di via Rosselli e di una pensione camogliese in via Garibaldi, con gravi danni.

Novanta millimetri di pioggia sono caduti fra lunedì e ieri sulla pianura *Vercellese*, interrompendo per la seconda volta, in quindici giorni, e con danni, le operazioni di raccolta del riso e di semina del grano. Lo straripamento della roggia San Martino ha provocato l'allagamento di una estesa zona del rione San Pancrazio, alla periferia della città. Il Sesia è ingrossato.

In *Valsesia*, da lunedì notte, il maltempo è ripreso ad imperversare con fitte piogge nelle vallate e nuove nevicate sull'arco alpino del Monte Rosa e sulle altre montagne al disopra del 1800 metri.

Una frana di sassi e terriccio, staccatasi dalla sovrastante montagna in seguito alle piogge, è precipitata in regione S. Antonio di Rassa, comune dell'alta Valsesia, ostruendo la viabilità.

Piove con intensità da lunedì notte anche su tutto il *Luinese*. Il livello del Lago Maggiore si è notevolmente alzato: si calcola stia crescendo di due o tre centimetri ogni ora. I corsi di acqua sono in piena. Sui monti nevica al disopra dei millecinquecento metri.

Anche il livello delle acque del *Lago di Garda* è in aumento. Da circa 24 ore piove su tutta la zona e numerose strade sono allagate.

Un violento temporale si è abbattuto ieri sera sulla costa *Livornese*. Una nave si è incagliata nell'avamporto di Livorno. Si tratta del piroscafo «Exilia», americano, carico di merci varie in arrivo a Livorno. Per il vento e il mare cattivo verso le 20 il piroscafo ha scarrocciato, andando a finire sul vivaio dei mitili davanti al Molo Mediceo. Ne la nave nè l'equipaggio corrono alcun pericolo. Sono in corso le operazioni di disarmo.

Allarme a Roma per il furto d'una partita di funghi velenosi

Erano stati cosparsi di arsenico

Roma 27 ottobre, notte.

Alle 12,20 di oggi, Radio Roma ha lanciato un avvertimento alla popolazione della capitale. «Attenzione — diceva il comunicato — questa notte è stato rubato un forte quantitativo di funghi, che con molta probabilità è stato immesso clandestinamente sul mercato di Roma. Si tratta di funghi bianchi coltivati, una parte dei quali erano stati cosparsi d'arsenico per impedire ai topi di devastare le coltivazioni. Si invitano, quindi, i cittadini a non comperare funghi che non siano muniti del regolamentare cartellino sanitario».

L'allarme era stato dato questa mattina, alla polizia dal proprietario di una fungaia della zona dei Prati Fiscali, all'estrema periferia di Roma. I ladri avevano sottratto circa un quintale di funghi prelevandoli confusamente anche dalle prime coltivazioni che erano state trattate con una polvere all'arsenico per tener lontani i topi. Immediatamente, l'Ufficio di Igiene ha disposto una sorveglianza speciale, nei ristoranti, nelle trattorie e nelle mense collettive, invitandone i gestori a diffidare dei venditori occasionali, mentre la polizia ha sequestrato qua e là, per precauzione, piccoli quantitativi di funghi a contadini che li avevano raccolti effettivamente, come è risultato poi, in campagna, e venivano a venderli in città.

Le indagini compiute durante l'intera giornata per rintracciare i ladri non hanno dato alcun risultato. Probabilmente, ritiene la polizia, gli autori del furto, appena si sono resi conto, in seguito all'allarme lanciato dai giornali, della pericolosità della loro situazione, si sono affrettati a distruggere lo intero quantitativo di funghi.

Vuol tornare in carcere perchè non trova lavoro

Ancona 27 ottobre, notte.

Un ex-detenuto dimesso dal carcere per espiazione di pena, si è presentato questa mattina al reclusorio per chiedere con insistenza di essere nuovamente accolto nell'istituto. Lo stesso detenuto fece un analogo tentativo nel luglio scorso. Si tratta del quarantanovenne Francesco Tocca, che nell'ultima guerra faceva parte del Corpo italiano di liberazione. In una caserma di Roma prese le difese di un commilitone che un ufficiale inglese stava rimproverando aspramente e, poichè l'ufficiale britannico fece l'atto di alzare il frustino su di lui, egli estrasse la rivoltella e l'uccise.

Condannato da una Corte militare alleata all'ergastolo, ebbe successivamente la pena commutata a 24 anni, e quindi ancora ridotta in virtù di varî indulti a 14. Il Tocca fu rimesso in libertà nel 1958. Da allora, per quanto abbia fatto non è riuscito a trovare una occupazione. Tutti lo respingono, quando vengono a sapere che è stato in prigione.

Questa mattina, nel tornare a bussare alla porta del reclusorio anconetano, a mani giunte ha implorato perchè lo accogliessero. «Mi faccia la carità — ha detto al direttore dello stabilimento, dott. Eugenio Taddei. — Mi prenda, voglio lavorare; mi affidi pure i compiti più umili. Vedrà che saprò farmi onore, come del resto ho sempre cercato di fare nei lunghi anni trascorsi qui dentro». Ma ancora una volta, il dott. Taddei si è visto costretto a respingerlo, facendogli presente che la cosa non era consentita dal regolamento.

Banda di truffatori scoperta dalla polizia a Napoli

Ne farebbero parte anche alcuni professionisti napoletani e romani

Napoli 27 ottobre, notte.

I nuclei di polizia giudiziaria di Napoli e Roma stanno svolgendo indagini per smascherare completamente una organizzazione a delinquere che avrebbe operato colpi per alcune centinaia di milioni. Dell'organizzazione farebbero parte una trentina di persone, tra le quali professionisti di Napoli e Roma. Le vittime sarebbero un centinaio.

Il primo passo falso dell'organizzazione si è verificato una ventina di giorni fa allorchè furono arrestati Salvatore Vitolo, di 46 anni, da Napoli, e Gaetano Adamo, di 40, da Montesarchio (Benevento), i quali avevano tentato di acquistare una «partita» di vendi auto dal commissionario di Benevento Amato De Gregorio, presentando, come pagamento parziale, un assegno bancario di 25 milioni, inspiegabilmente scomparso dai forzieri di un notaio romano. La polizia, interessata alle indagini, stabilì che l'assegno, firmato dall'amministratore delegato di una società molitoria romana, era vincolato quale garanzia di un'operazione di rilascio di licenza di importazione di farina dall'estero.

La scomparsa dell'assegno e la cattura dei due uomini nelle cui mani era inspiegabilmente finito l'assegno stesso hanno portato successivamente alla scoperta di una serie di colossali truffe dell'organizzazione. Proprio in questi giorni risulta infatti che stanno giungendo alle autorità di polizia centinaia di assegni falsi, a vuoto e cambiali protestate. Si prevede che entro breve tempo dovrebbero essere arrestati alcuni componenti della organizzazione.

UN COMMENTO DELLA RADIO VATICANA

"Il cattolico è per la pace ma diffida del comunismo,,

Roma 27 ottobre, notte.

La radio vaticana, prendendo lo spunto da alcuni commenti della stampa cattolica, ha trasmesso oggi una nota sulla distensione internazionale.

«Il cattolico è per la pace, vuole la pace, sua missione è la pace: la pace degli uomini con Dio, nell'armonia, nell'ordine interiore delle coscienze; pace tra gli uomini nel mutuo rispetto dei diritti, nel leale adempimento dei doveri». E' inevitabile — ha proseguito la radio vaticana — che «ogni vero sintomo di intesa sul piano internazionale, ogni gesto, ogni passo compiuto per l'avvento della pace trovi nel mondo cattolico sincero e spontaneo consenso».

«Per principio — ha proseguito la radio vaticana — per natura congenita, i cattolici si sentirebbero portati a plaudire alla distensione, al disgelo di cui tanto si parla. Invece sono preoccupati perchè nulla finora dimostra che nell'atmosfera artificiale creata dalle parole risponda una vera sostanza di cose, preoccupati perchè una triste esperienza passata, lontana e recente, li induce a diffidare delle strette di mano, dei cordiali saluti di oggi; preoccupati perchè le molte iniziative in corso, viaggi e scambi di vedute, brindisi, dichiarazioni, lasciano immutato il fondo dei problemi che mettono in pericolo la pace e lo stesso avvenire dell'umanità; preoccupati perchè troppo spesso si è parlato di una pace non avente nulla in comune con l'ordine che presuppone una serie di relazioni convergenti verso un fine comune giusto e retto, perchè Lenin ha scritto e Kruscev non cessa di ripetere che i comunisti devono sapere che l'avvenire appartiene a loro, qualunque cosa accada; preoccupati perchè nella superficiale euforia del momento sembrano dimenticate le sofferenze dei popoli oppressi dal comunismo, sembra dimenticato il suo autentico volto ideologico, sembrano dimenticati i problemi religiosi, morali e sociali, anzi sacrificati ad una distensione ad un disgelo oggi soltanto verbale, domani foriero forse di dolorose sorprese».

Il centro di La Spezia sgomberato per rimuovere una bomba inesplosa

La Spezia 27 ottobre, notte.

Per tre ore, dalle 8 alle 11, una vasta zona del centro di La Spezia, dinanzi al porto mercantile, è stata resa deserta; per un raggio di circa 500 metri, le case sono state fatte sgomberare, il traffico è stato deviato, mentre dal porto le navi all'ormeggio si sono allontanate per mettersi in zona di sicurezza.

L'opera di sgombero è stata necessaria per un delicato lavoro che dovevano compiere gli artificieri della direzione di artiglieria nell'area ove si sono iniziati i lavori per la costruzione della nuova sede dell'Istituto Nautico. Si trattava di rimuovere una bomba inesplosa ed ancora efficiente, del peso di 500 kg. L'ordigno, già individuato nel 1948, era stato lanciato dagli aerei nel 1944 durante un massiccio bombardamento. Tratta dal cratere in cui si trovava sepolta, la bomba è stata disinnescata e poi consegnata alla Marina militare, che provvederà a gettarla in mare aperto. Altri ordigni di minori proporzioni, tra cui una seconda bomba d'aereo del peso di 125 libbre, granate e proiettili di artiglieria da 105 mm., sono stati recuperati e resi inoffensivi.

STRAORDINARIO
IL DENTIFRICIÓ DURBAN'S
CON IL NUOVO
OWERFAX 12

Oggi la Durban's ha arricchito il suo Dentifricio con il più recente ritrovato scientifico: lo straordinario Owerfax 12.
Il nuovo Owerfax 12 agisce direttamente sullo smalto, assicurandone la più completa salvaguardia e, insieme con l'altro importante componente del Dentifricio Durban's, l'Azymiol, conserva sempre sana e giovane la vostra dentatura e rende inalterabile la bellezza del vostro sorriso. Solo il Dentifricio Durban's, sia bianco sia alla clorofilla, contiene l'Owerfax 12. Tutti i Dentifrici Durban's in vendita sono già arricchiti da questo nuovo elemento.
Durban's tipo verde utilizza al cento per cento il potere purificante della clorofilla e garantisce la freschezza dell'alito per tutto il giorno.

Un altro grande successo:
"duetto DURBAN'S"
Duetto Durban's è il nuovo elegante astuccio che riunisce due prodotti eccezionali: il famoso Dentifricio del Sorriso e il *nuovo* Sapone di Bellezza Durban's con Emoliol. Acquistatelo subito! Otterrete contemporaneamente il sorriso Durban's e la carnagione Durban's!

DURBAN'S
il dentifricio del sorriso

VIAGGIATORE CON AUTOMEZZO PROPRIO
INTRODOTTO MEDIE INDUSTRIE MECCANICHE LOMBARDIA
cerca importante industria per diffusione e vendita
apparecchiature ausiliarie
macchine utensili
STIPENDIO ET PROVVIGIONE
Dettagliare referenze. CORRIERE 610-A — MILANO

Sudamerica funzionario trentottenne scapolo
attualmente estero grande industria italiana, specializzato trattative commerciali et moderna tecnica di vendita, quattro anni Sud-America, ottima conoscenza inglese e spagnolo, disposto viaggiare con permanenza estero anche periodi prolungati, ESAMINEREBBE PROPOSTE Casa industriale o commerciale primaria importanza. Trattasi soltanto livello dirigente et condizioni adeguate. CORRIERE 619-A — MILANO

IST. DOTT. MAXIA di CHIRURGIA ESTETICA e PLASTICA
MILANO - Corso Vitt. Em. 22 - T. 701-222
(PALAZZO CINEMA CORSO)

Marzoli Palazzolo sull'Oglio - S.p.A.
VENDESI GRUPPO AZIONI
CESTINANSI ANONIMI - MASSIMA SERIETA'
CORRIERE 647-A — MILANO

7 milioni di lattine
della più progredita e più conveniente fra le cere per pavimenti; preparata su suggerimenti forniti da oltre 25.000 casalinghe di 6 nazioni. Fa tutto da sè!

Chiedetela al vostro abituale fornitore
L'enorme consumo del Mercato Comune Europeo consente un prezzo minimo, imbattibile:
la laffina di gr. 550 L.300
PRODUZIONE, CONFEZIONE E PREZZO PER L'AREA M.E.C.